

(4)

ILLUSTRAZIONE
DI UN BEL
MUSAICO POMPEJANO.



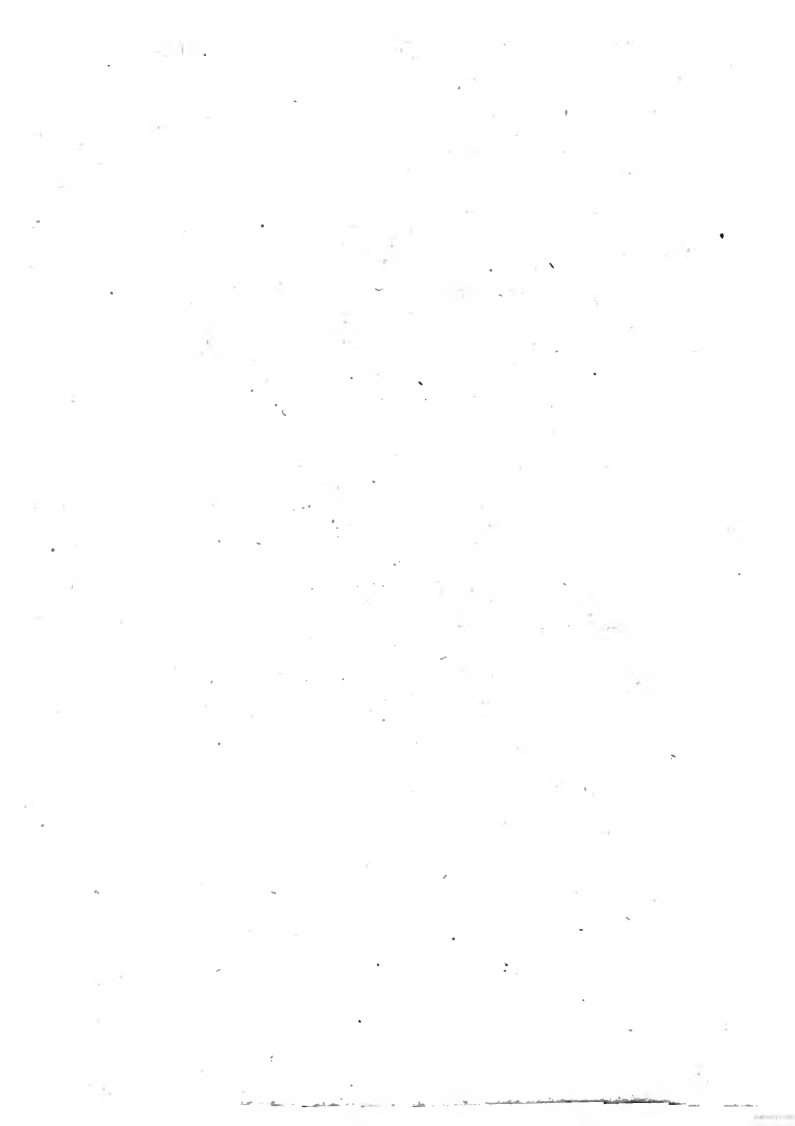
NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1834.

Nil tam difficile est, quin quaerendo investigari possiet.

Terenzio *Heautont.* Act. IV. Sc. 1. vs. 62.

AL CHIARISSIMO
SIGNOR MARCHESE ARDITI

DEGLI ANTICHI BARONI DI VALENTINO
MARCHESE DI CASTELVETERE NELL'ABRUZZO ULTERIORE
COMMENDATORE DELL'ORDINE REALE DI FRANCESCO I.
E DEL REALE ORDINE PRUSSIANO DELL'AQUILA ROSSA
CAVALIERE
DELL'ORDINE SACRO MILITARE GEROSOLIMITANO
E DELL'ORDINE REALE MILITARE CONSTANTINIANO
E DELL'IMPERIALE ORDINE AUSTRIACO-
DELLA CORONA DI FERRO
E DEL REALE ORDINE DANESE DI DANNEBROGHE
DIRETTORE DEL MUSEO REALE BORBONICO
SOPRINTENDENTE GENERALE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA'
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI ANTICHITA'
E BELLE ARTI
MEMBRO DELLA COMMISSIONE DELLA REALE
BIBLIOTECA BORBONICA
SENIORE DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE
DI ARCHEOLOGIA
PRESIDENTE ANNUALE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA
E MEMBRO DI ALTRE MOLTE ACCADEMIE NOSTRE
E STRANIERE.



SIGNORE

Era tanti celebri Personaggi, onde va rigogliosa la bella Partenope, non dovrà mica recar maraviglia, se mi sono indotto a dirigermi a Lei ragguardevole Direttore del regal Museo Borbonico, e dedicarle questo picciol parto del rozzo mio ingegno. Dal fare ciò mi sarei ritenuto, se non fossi stato certo, ch' Ella con tanta gravità,

cortesia, ed illibatezza adempiesse il glorioso incarico di Soprantendente generale di tutti gli Scavi di Antichità. Il perchè mi sono animato a pregarla per quattro diversi motivi. Dopo varie dette dissertazioni di nostrali, e stranieri Scrittori omai distinti per titoli, e per cariche luminose, vò produrre in mezzo una mia opinione intorno al Museo Pompeiano. Spero, che tutti costoro, avendo riscosso dal pubblico per quei letterarii lavori una grata accoglienza; vogliano pur compartire un gentil compatimento alla mia interpretazione. Essa mi lusinga, che, se per avventura non sia per dare nel segno, almeno per la novità non debba loro recare minimo dispiacere nella lettura. Desiderando io poi, che quest'opuscoletto venisse a notizia

degli Eruditi oltramontani, non ho trovato un modo più sicuro, se non di avvalermi dell'alta cortesia del Signor Marchese Abaditi, conosciuto a bastanza per tanti diversi e dotti suoi lavori nella Repubblica letteraria, la maggior parte dei quali si ritrova tradotta in Tedesco, in Inglese, ed in Francese; come si rileva dai Giornali esteri. Perchè in Pompei, anzi nel Real Museo, forestieri di ogni nazione cotidianamente si recano a guatare i pregiati avanzi dell'alta Antichità, non sarà malagevole lo scopo del mio divisamento. Quando poi a me intervenisse l'avventurosa sorte, che questa mia dissertazione avesse l'onore di venir nelle loro mani, vivrei sicuro così del buono accoglimento, come dell'onorificenza, che le compar-

tirebbero per mezzo di qualche lor benigna lettura. Alla fine affinchè questa operetta insieme con l'Autore non fosse del tutto proverbiala, ho voluto fregiarla col nome di Lei, ch'è il Vestore dei letterati del regno di Napoli, per non dire di tutta l'Italia. Or chiunque degnerà volger lo sguardo a queste carte, mercede di un tanto Mecenate, condonerà volentieri all'inferme parto dei miei talenti qualunque fallo, che inconsideratamente vi si sia commesso. Intanto, per non più abusare della di Lei gentilezza, mi volgo a quanto mi son promesso; ricompensandola, se altro io non vaglio, col più sincero rendimento d' infinite grazie.

Umil. devot. e obblig. servit.
L' Abate PASQUALE PONTICELLI.

PREFAZIONE.

DUE rarissimi e belli monumenti ci ha somministrato non ha guari il discoperto suolo di Pompei, cioè una parete colorata, e un pavimento a musaicò. Del primo già mi ritrovo aver dato fuori per mezzo della pubblica stampa il mio parere, così in riguardo alla favola, come alla rarità del dipinto. In quanto poi al Mosaicò mi sono accinto ad un tal lavoro, non già per vaghezza di rinomanza, ma bensì per adempimento del mio dovere. Chi appartiene in qualità di socio corrispondente ad una rispettabile Accademia destinata dal nostro impareggiabil Sovrano ad illustrare gli avanzi preziosi e rari dell'alta Antichità, star non si dee con le mani a cintola (1). Ma eziandio senza questo riguardo non mi

(1) *Operari non est dedecus, sed ignavia dedecus est.*
Esiodo O et I. vs. 311.

sarei ritenuto dal propalare la mia qualunque siasi congettura: gli amici me l'hanno sollecitamente richiesta, la patria la desidera, e finalmente la Repubblica letteraria ha il diritto di sapere ogni minima interpetrazione. Per tutti questi motivi mi son veduto astretto a non esser lorò discortese. Cercherò dunque di scovire il luogo della battaglia, i due popoli azzuffati tra loro, ed il nome dell'artefice con fissar pure l'epoca del Musaico.

DESCRIZIONE DEL MUSAICO

E CONGETTURA DELL'AUTORE.

SONO scorsi già tre anni, che nella città seppellita di Pompei si disotterrò un pavimento a mosaico di un 21 palmi in lunghezza, e di un 10 e mezzo in larghezza. Un tal discoprimento avvenne nel giro di un sol giorno in presenza, e per ordine del Marchese Arditì, esimio estimatore della veneranda Antichità.

In una campagna, ove sorge un albero privo di frondosa chioma, e tronco nella cima, v'ha moltissimi guerrieri. Taluni di essi tengono il morione in testa, altri poi la mitra, e le basette. Alla man sinistra dell'osservatore si vede un cavaliere vestito nobilmente, ma senza elmo in sul capo preceder l'armata. Questi oltre ad esser di alta statura porta una rossa clamide, una straricca corazza, un elso legato ad armacollo, le spallette adorne di giglio, e la testa di Medusa sul petto. Con un giannettone passa a banda a banda un cavalier nemico, cui era caduto il palafreno di sotto. Egli tiene gli orecchi adorni di due be' pendenti alla maniera degli Orientali. I costui calzoni, come anche di altri, son ricamati di moltissimi grifi. Sotto di esso vedesi palea-

mēte disteso a terra un bellissimo bastone. Alla strage dei battaglieri, e cavalli, e a tante lance rotte, e disperse nel suolo, sbigottitasi l'oste nemica va dietreggiando per volgersi in fuga. In un cocchio reale tirato da ben quattro destrieri appare un gran personaggio splendidissimamente vestito. Costui tien l'abito trapunto di molte stelle, ed il tabarro adorno di due pietre preziose a guisa di due colubri con collana. Questi all'inaspettato accidente con sopraccigli levati stende la destra, e con la sinistra stringe un arco, mentre il cocchiere va sferzando i cavalli alla fuga. Sul militare vessillo sorge un beccetto reputato già di un gallo crestoso. Di sotto questo combattimento è delineato un mare di acqua, alla cui ripa sta un icneumone a fronte di un alto serpente; indi viene un ippopotamo dirimpetto ad un coccodrillo, e finalmente due ibidi, che l'un l'altro si guardano. Tutti questi animali son chiusi in una linea bislunga: poscia seguono due basi di piedistalli di colonna, cioè una di quà, e un'altra di là; indi nell'una, e l'altra parte si veggon moltissime acque. Quel liquido umore è tutto adorno di frondi, erbe palustri, uccelletti, e di anatre acquatiche in su le penne librate. Nella parte poi sinistra di chi guarda, sovra uno scoghetto si giace un gonfio ranocchio.

Intorno di questa rappresentanza debbo al bel primo avvertire, che i pavimenti a musaico incominciaron ad aver luogo ai tempi di Silla. *Lithostrota coeptavere jam sub Sylla parvis certe crustis* (1). Dopo una cotal premessa ponderar

(1) Plinio N. H. lib. 36 c. 25.

mi piace ciocchè vien pure asserito da Plinio. Narra questo esimio naturale, che Nealce dipinse una battaglia navale tra Persi, ed Egiziani, e per far subito intendere all'osservatore i due popoli belligeri, vi pennelleggiò un asinello, che beveva lungo il lido, mentre un coccodrillo gli tendeva agguati. *Nealces cum proelium navale Ægyptiorum, et Persarum pinxisset, quod in Nilo, cujus aqua est mari similis, factum volebat intelligi, argumento declaravit, quod arte non poterat. Asellum enim in litore bibentem pinxit, et crocodilum insidiantem ei* (1). Da tai parole si rileva scolpitamente, che l'asinello fu simbolo dei pigri Persiani (2), il coccodrillo poi dei furibondi Egiziani (3). Si volge ora il mio discorso agli animali messi di sotto ai combattenti nella fascia ben lunga.

Allo sguardo della mia mente si fa innanzi l'icneumone detto dai moderni il topo di Faraone. Questo animale venerato dagli Egiziani (4) ha la somiglianza di un picciol cane, una lunga coda, il muso poi porcino. *Ichneumon vocatus a similitudine rostri suilli, vel quod, ut sues, semper rostro quaerat, et investiget* (5). Esso va in cerca delle uova dei serpenti, e dei coccodrilli, e come le rinviene, di botto le rompe non per cibarsene, ma per diminuire i nemici dell'uomo. Dà pure la caccia agli uccelli, ai quadrupedi, ai serpenti, alle lucerte, ai sorci, e agl'insetti. Si

(1) Plinio lib. 35. c. 11 p. 626.

(2) Eliano 10. V. II. c. 14.

(3) Vopisco in *Saturnin*.

(4) Diodoro Siciliano l. 1. p. 41.

(5) Salmasio in *Solin*. vol. 1 p. 317.

azzuffa coi gatti, e si fa rispettare dai cani più grandi di lui. Ammazza l'aspide (1), ed i piccioli coccodrilli appena usciti dalle uova. Per si fatta inimicizia si favoleggiò un tempo, ch'egli entrasse nell'aperta bocca del coccodrillo, ove pregno di cibo fosse immerso nel sonno, e con rodergli le viscere gli cagionava la morte (2). A Roma nella figura del Nilo di Belvedere, e propriamente nella sua fascia si veggon coccodrilli, ippopotami, l'uccello ibi, ed il topo di l'araone (3).

II. In secondo luogo viene il serpente. Tra le molte stranezze sorte in mente agli Egiziani vi ebbe anche quella di prestare adorazione ai serpenti. *Quid enumerare pergo multitudinem illam animantium, quae colunt Aegyptii, serpentium, jumentorum, et ferarum, volucrum denique, et in aquis natantium* (4)? Il serpente perchè non ha bisogno di membra per camminare, perchè si vive lungamente, e perchè pur gode una vista molto acuta (5), fu appo i Gentili un simbolo della divinità (6). Dopo una tal premessa mi volgo subito a scoprire il rettile del mosaico. Quello mi è sembrato; che fosse il basilisco. Si fatto animale non trae tutto il suo corpo per terra, come sono usi fare gli altri serpi, ma erge la testa, e la metà di se stesso in alto, l'altra poi al suolo ei distende. *Basiliscus non flexu multiplici, ut reliquae serpentes, corpus impellit, sed celsus, et*

(1) Strabone l. 17. p. 1166.

(2) Ammiano Marcellino l. 22, ed Eliano 8. *de Animal.* 25.

(3) V. Antonio Agostini *dialoghi su le medaglie* p. 106, e Vasi *Itinerario di Roma* pag. 746-47, e 476.

(4) Teofilo di Antiochia l. 1.

(5) Vossio *de Idolol.* 9. 11. p. 235.

(6) -- lib. 3. 13. p. 394.

erectus in medio incedens (1). *Cum moveatur, media corporis parte serpit, media arduus est, et excelsus* (2). Negli Egiziani obelischi, e negli altri lor monumenti si vede talora quello rappresentato in non diverso modo. Riferisce Archelao, che nell' Affrica quando molti serpi son dediti a pascersi di qualche morto animale, se sibila il basilisco, tantosto van tutti a nascondersi (3). Questo poi dopo essersi a suo libito pasciuto, se ripiglia il sibilo, li fa subito tornare alla preda. Esso, come si narra, non solo avvelena con la bocca, e col corpò, ma eziandio con gli occhi (4). Tien la lunghezza di una spitana, cioè di un palmo composto di ben dodici dita (5). Il suo capo è adorno di macchie biancastre quasi a guisa di un diadema (6). Il perchè fu chiamato da Nicandro (7) il re dei rettili, se pure non fosse ciò intervenuto pel suo gran veneno, onde pareva posseder sugli altri animali il diritto di vita, e di morte. Ciò fu cagione agli Egiziani, che per indicar la divina potenza siasi alcuna volta unito alle teste dei lor Numi quello abominevole serpente.

III. Dopo il basilisco sta un ippopotamo, o vero un cavallo di fiume. Questo auibio Egiziano partecipa del buc, della testuggine, e del puledro. Esso tien la grossezza maggiore del buc, ma i piedi in quattro unghie partiti, la coda più grande della testuggine, le orecchie poi, ed il nitrire

(1) Plinio lib. 8. 21.

(2) Solino *Polyhistor* c. 40. p. 80.

(3) Eliano *de Animal.* 2. 7.

(4) -- 2. 5, Plinio l. 29. 4, e Solino c. 40.

(5) Nicandro *Theriac.* vs. 398. ec.

(6) Iudoro *Orig.*, e Plinio lib. 8. 21.

(7) *Theriac.* vs. 397.

simile al cavallo. Ha il muso, od il naso più grosso di quello di un bufalo. I suoi denti sono più bianchi dell'avorio, e assai più forti di quei dell'elefante (1). Essi battuti dal fucile caccian fuori scintille di fuoco. La durezza del suo cuoio per l'impenetrabilità pareggia quella del coccodrillo (2). Va in tempo di notte a predar la campagna, ove pasce giunchi, radici, miglio, riso, canne di zucchero ec., e per non esser scoperto fa diversi giri, e raggiri (3). Da lui si apprese il buon uso del salasso (4), e dei testicoli poi si servon gli speciali in medicina (5). Questo anfibio menzionato pur da Filostrato si vede in talune monete dell'imperatore Adriano vicino all'immagine del Nilo (6). Esso per antico era preso vivo con arte, ma ai tempi di Giuliano Apostata divenne rara nell'Egitto questa sorta di animali (7).

IV. A faccia dell'ippopotamo sta un coccodrillo. Questo è un anfibio Egiziano quadrupede a guisa di una lucertola, molto fiero, e avido della carne degli animali. Esso perchè tiene un cuoio durissimo si azzuffa con la tigre, e si batte col lionfante. Con un colpo di sua coda recide in un tratto tutte e quattro le gambe del più grosso animale (8). L'apertura di sua bocca è così gran-

(1) V. Odoardo Barbosa in *Cephala*.

(2) Plinio lib. 8. c. 25.

(3) Diodoro di Sicilia lib. I. p. 42.

(4) Ammiano Marcellino l. 22, e Plinio l. 8. c. 25.

(5) Nicandro in *Theriac*. p. 37.

(6) Antonio Agostini *Dialoghi* p. 104, e Angioloni *Historia Augusta* p. 142. num. 58.

(7) Temistio *Orat.* 10.

(8) V. Bochart *Hieroz.* par. 2. l. 5. c. 174 pag. 790-91.

de, che puote ricever drento un' intera vitella (1). Di giorno abita in terra, di notte poi nelle acque del Nilo (2). Dalla sua bocca vomita un fiume di acqua nel sentiero da farsi dagli uomini, e dagli animali, acciò, se ciascun di loro sdrucchiola nel limo, e diviene ammemmato, il possa sicuramente predare (3). Tra i virgulti si appiatta, e come vede chi va per attingere l'acqua fiumale, lo assale repente, e gli dà morte (4). Non è meno arduento, che timido. Si mostra pien di coraggio contro chi alla fuga si volge, fugge poi precipitosamente, se viene inseguito (5). Il suon fraccassoso è capace di fugarlo, e nella sua fuga cade giù nel trabocchetto già teso (6). Di un tale animalio, benchè domesticato (7), si servi Marco Scauro in uno spettacolo dato in Roma nella sua edilità (8). Si fatto animale reputato eziandio un Nume contro gli Arabi assassini (9) fu simbolo dell'Egitto nelle antiche monete. *Ejus (crocodili) imagine cum Nilum, tum Aegyptum frequenter in iis (nummis) adumbrari, ut monuit jam olim Plinius* (10). A Roma nella villa Albani si vede la statua del Nilo col coccodrillo (11). Presso Anto-

(1) Plinio lib. 8. c. 25.

(2) Leone Africano, Marmorio, e Scaligero.

(3) Eliano 12 de *Animal.* 15.

(4) Eliano 5, de *Animal.* 23.

(5) Ammiano Marcellino l. 23, p. 278.

(6) Pietro Martire l. 3. *legationis Babylonicae* p. 448.

(7) Strabone l. 17. p. 1165-66.

(8) Plinio 8. H. N. 26.

(9) Tullio 1. *N. D.* 36, ed in *Tuscul.* 5. 27, Diodoro di Sicilia lib. 1, Giovenale *Sat.* 15, Plutarco *Sympos.* Eliano 10 de *Animal.* 21, Stefano de *Urbib.* v. *Crocodilon* etc.

(10) Spancio de *U. et P. Numism.* vol. 1. p. 175.

(11) Vasi *Itinerario di Roma* dell'anno 1794, p. 267, e Giulio Ferrario *Costume antico, e moderno* vol. I. Africa pag. 41.

nio Agostini v'ha una medaglia con un coccodrillo non senza l'epigrafe *Aegypto capta*, in un'altra poi quel medesimo incatenato ad un palmizio (1).

V. In ultimo luogo sorgon due ibidi quasi non dissimili alla cicogna. Quello è un uccello adorato dagli Egiziani (2) perchè distruggitor dei venenosi animali (3); e chi lo avesse ucciso ancora inconsideratamente, veniva dannato a morte (4). Esso quando tien lo stomaco indigesto, volge indietro il lungo suo collo, e ponendo il becco nell'ano; lo spruzza con l'acqua salata racchiusa nella gorgia. Il che fu cagione, onde in certe malattie si prescrisse dai medici l'uso dei salutari cristei (5). Intorno a questo volatile scrive così l'Angioloni: *L'uccello ibis o ibide è simile ad una cicogna, e talvolta egli solo è inteso per l'Egitto* (6).

In quanto poi alle oche disperse di quà, e di là su le acque, e al gallo in cima del vessillo militare, dir si puote senza tema di errare, che si fatti animali erano sacrali ad Iside, ed Osiride nñmi Egiziani. Chi stesse in forse di una tal verità, potrà vedere Cupero (7), e Lilio Giraldo (8) oltre Natale Conti (9). Finalmente i grifi trapunti nei calzoni dei cavalieri appartengon pure ad Osi-

(1) *Dialoghi su le Medaglie* lib. 3. pag. 99.

(2) Giovenale *Sat.* 15, e Plinio *l.* 10. 28.

(3) Tullio *l.* 1. *de N. D.* 36, ed Eliano *l.* 2. *de Animal.* 38.

(4) V. Erodoto lib. 2.

(5) Plinio *l.* 8. *H. N.* 27, Eliano *l.* 2. *de Animal.* 35, e Tullio *l.* 1. *de N. D.* 50.

(6) Angioloni *Historia Augusta* p. 142, e Buffon vol. 22, pag. 395.

(7) *Harpecrates* p. 439-15.

(8) *Pythag. Symbol.* p. 432.

(9) pag. 255, e 357.

ride divinità adorata nell'Egitto. *Pone Osiridem gryps est Soli i. e. Osiridi sacer* (1).

Da ciò, che si è detto fin qui, appare assai chiaro, che l'artefice del musaico avendo messo di sotto all'effigiata battaglia tanti oggetti di culto Egiziano, abbia voluto ingegnosamente accennare, che nell'Egitto, e non in altro luogo, fosse accaduto quel combattimento campale. Passa ora il mio discorso alle piante, alcune delle quali sono palustri, e altre non dissimili alla pinfea. Essa nasce nelle acque con le foglie ben grandi, e si recide nella stagione autunnale. *Nascitur in aquis foliis magnis... In caule secatur autumnò* (2). Dopo queste premesse è tempo omai d'investigare in quale città dell'Egitto abbiano quei due eserciti battagliato tra loro. L'artefice del nostro musaico per mezzo di assai uccelli acquatici ha voluto far comprendere la città, ove intervenne la pugna.

Alessandro il grande dopo la disfatta di Dario, come entrò nell'Egitto, si pose nel cuore di fare sorgere colà una novella città col nome di Alessandria. Affinchè il lavoro fosse ben eseguito, ne ordinò il disegno. Il che per mananza di creta usata dai Macedoni, fu delineato su certa pasta di farina. Allora, secondo spaccia la favola, uscì del lago, e del fiume uno stuolo di uccelli, che li si recarono a volo, e con gittarvisi sopra, in un tratto saccheggiarono tutta quella materia. *Cum rex Alexander urbem in Agypto construere vellet, architectus Dinocrates cum cretam non haberet, potentiaque futurae urbis lineamenta de-*

(1) Pignorio *Mensa Isiaca* p. 15, e Vossio *de Idolol.* lib. 3, c. 10, p. 63.

(2) Plinio lib. 36, c. 7, e Dioscoride lib. 3, c. 26. 12

duxisset, ingens avium multitudo proxime e lacu emersa polentam depasta est (1). Un po' diversamente scrisse Quinto Curzio: *Fama est, cum rex urbis futurae muros polenta, ut Macedonum mos est, destinasset, avium greges advolasse, et polenta esse pastas* (2). Una tal discrepanza di racconto non distrugge l'apparizione degli uccelli espressa già nel musaico. In Alessandria dunque, e non in altra città fu quel combattimento campale. A sì fatta opinione mi han tirato eziandio i due cerchi rinchiusi in due quadrati. Essi, se l'amor del vero non mi fa travedere, sono le basi di due piedestalli di ben due colonne. Le colonne appo gli Antichi furon simboli dei confini di un regno, come si fa chiaro da Virgilio (3):

*Atrides Protei Menelaus ad usque columnas
Exulat.*

Glosa qui l'erudito de la Cerda: *ad fines Aegypti pervenisse intelligit, ubi rex fuerit Proteus. Has columnas Turnebus accipit, quae in confiniis regionum erigebantur, ut terras dirimerent. ... Firmatque historia Peloponnensium, et Ionum, a quibus in controversia columna erecta est, quae litem discerneret. Vide Strabonem lib. 3.* Che il regno di Proteo sia stato nell'Egitto, se ciò viene asserito da Omero (4), e da Erodoto (5), non v'ha, chi possa negarlo. Il paese signoreggiato da Proteo fu la città di Alessandria.

(1) Valerio Massimo l. 1. c. 4. Stefano Bizantino *de Urb. v. Alexandria*, e Plutarco *in Alexand.* parla pure di fiume.

(2) Lib. 4. c. 8.

(3) XI. *Aen.* 262.

(4) IV. O. 385.

(5) Lib. 2. pag. 69.

Proteus Neptuni filius, et Phoenicis filiae circa Pharum habitans, quae nunc Alexandria (1). Non diverso linguaggio si tenne da Euripide (2). *Proteus autem, quando vivebat, erat dominus hujus terrae colens quidem insulam Pharum, rex vero Aegypti.* Se la base di due piedistalli di colonne è stata effigiata nel mosaico, ed il nostro mosaico si rinviene fra due spaziosi quadrati adorni di bei portici, uno dei quali è sostenuto da 28 colonne ioniche, l'altro poi da 42 colonne Doriche, possiamo dire, senza tema di errare, che l'artefice di un tal monumento, abbia voluto simboleggiare l'Egiziana città Alessandrina.

Affinchè ogni dubbio, che nascer qui potrebbe contro la mia opinione, si dileguasse, qual nebbia al vento, mi veggio astretto a dir qualche cosetta intorno alla fisionomia, agli abiti, alla copertura di testa, alle armi, ai cocchi, e cavalli degli Egiziani. Secondo Ammiano Marcellino i più degli Egiziani oltre ad essere oscuri, e malinconosi, erano di persona sparuti. *Homines Aegyptii plerique subfusculi sunt, et atrati, magisque moestiores, gracilenti, et aridi* (3). Essi vestivano due abiti di lino, cioè una veste con frange intorno alle gambe, ed un bianco mantello. *Festibus amiciuntur lineis, circa crura fimbriatis, super quas candida ferunt amacula linea superjecta* (4). La lor testa era capelluta (5), ed avvi-

(1) Tzetze *Chil.* 2. *hist.* 44.

(2) Euripide *Helena* vs. 4, e 467.

(3) Lib. 23 in fine; Achille Tazio lib. 3. p. 70, Properzio 2. El. 33. 15.

(4) Erodoto lib. 2. p. 63.

(5) Achille Tazio l. 3. p. 72.

luppata da una lunga fascia, o vero da una mitra. Essa, se era cerulea, e distinta da un bianco colore, si disse *cidari*, e fu adoperata dai principi Orientali. *Cidari, loco diadematis, Orientis reges utuntur* (1). Mitrato si vede Busiride re d'Egitto appo Millingen (2). In tempo di guerra gli Egiziani facevano uso di archi, e saette. *Arca, et sagittis armatus me miles expugnat* (3). Le lor lance erano lunghe canne adorne di dardi uncinati nella fine. *Calamis spicula addunt irrevocabili hamo noxia* (4). Piaceva loro lo scudo ben lungo (5), o corto, nè dispiaceva ad essi il pugnale. *Alii longis scutis ad pedes usque, alii brevioribus utebantur* (6). In battaglia si servirono di cocchi, e cavalli. *Soli mei reges alebant ducenta millia peditum, quadraginta millia equitum, . . . curruum bellicorum duo millia* (7). Se tutto ciò, che si è detto, mi è sembrato veder nei battaglieri situati alla man diritta dell'osservatore, potrò francamente asserire, che la battaglia dipinta nel mosaico sia intervenuta nell'Egitto.

In fine non vo' preterire, che la città di Alessandria perchè situata sovra una delle foci Occidentali del Nilo, anticamente si disse albergo del Nilo. *Domus fluminis Alexandria* (8). Essa per cagion del continuo commercio, e molto più

(1) Filone *de vita Mosis* lib. 3. p. 671.

(2) *Peintures de vases grecs* Pl. XXVIII. pag. 47.

(3) Achille Tazio p. 95.

(4) Plinio l. 16. c. 35.

(5) Senofonte *Cyrop.* lib. 7.

(6) Achille Tazio lib. 3. p. 73.

(7) Appiano Alessandrino *in praefat.*, e S. Girolamo *in Daniel* c. 11.

(8) *Paneg. Peter. cum Patarol* pag. 425.

per la fertilità dei campi prodotta dalle acque del Nilo non solo alimentava il numeroso suo popolo, ma eziandio quello degli altri. *Numquid melior es Alexandria nutrice populorum, quae habitat in fluminibus? aquae in circuitu ejus* (1). Ciò divinamente fu scritto prima del tempo. Or mi consiglia la ragione passare innanzi col discorso per scoprire l'esercito con gli Alessandrini azzuffato.

Secondo Plinio-recato di sopra (2)-il dipintore Nealce nella battaglia navale tra i Persi, e gli Egiziani vi pose un asinello qual simbolo di quel popolo. Ciò, se non fallo, addivenne perchè si ebbe riguardo al vocabolo Persi. Questa voce discende dall'Ebreo idioma. פֶּרֶס *pere* dinota un asino selvaggio. Se Plinio descrisse soltanto un domestico asinello, dobbiam condonarlo a cagion dell'ignoranza dell'Orientale sapere. L'intelligenza del vocabolo Persi è servito a me di una picciola facella nel discoprimiento del vero.

Dirimpetto all'icheumone sta un basilisco, e al coccodrillo un ippopotamo. Questi animali, che si guardan l'un l'altro, sono simboli di due nazioni nemiche tra loro. Si fatta opinione mi è sorta nell'animo per ciò, che narra Tucideide intorno al caduceo. *Cerycium est lignum rectum, cui utrimque duo serpentes ita implicantur, ut capita sibi invicem obvertant, et quod caduceatores secum ferre solent. . . . Rectitudo ligni et symbolum rectae, et verae, quam ferunt, orationis: serpentes vero sibi invicem obversi castrorum, seu acierum oppositarum* (3). Se i due serpenti del caduceo

(1) Il Profeta Naum c. 3. vs. 8.

(2) Lib. 35. c. 11.

(3) Lib. 1.

perchè tenevan le teste opposte tra loro, eran simboli di due armate nemiche, eziandio i nostri animali, l'uno stante a fronte dell'altro, indiceranno nel mosaico due popoli venuti tra loro a battaglia campale. Ma quali sieno questi due animali, se non sono il coccodrillo, e l'ippopotamo? L'uno fu simbolo dell'Egitto, l'altro poi sarà di un popolo diverso. Questo secondo anfibio, come per innanzi si disse, tien la somiglianza del bue. *Similitudinem bovis, bifidasque ungulas habet* (1). Il perchè dai nostri Italiani ebbe la denominazione di bue marino.

Italus secondo Festo (2) per antico significava il bue. *Vituli enim ab Italis sunt dicti*. Ma secondo l'opinione del dottissimo Mazocchi la voce *Italus* deriva dal greco idioma. *Timaeus historis, quas oratione graeca de rebus P. R. composuit, et Marcus Varro* (3) *in antiquitibus rerum humanarum Italiam de graeco vocabulo appellatam dixerunt: quoniam boves graeca veteri lingua Itali vocati sunt, quorum in Italia magna copia fuerit*. (4). Potria pure aver luogo, che la voce Italia derivasse dall'Ebreo idioma אִיזִל significa regione, e אִיזִל tor il bue. Cangiatisi poi la R in L, come fa fede il ch. Bochart (5), ebbe forse origine la voce *Italia*, o vero *un paese bovino*. Ma checchessia di ciò, egli è cosa certa, che in assai monete antiche he il bue, non che il Minotauro fu

(1) Diodoro di Sicilia lib. 1. c. 41.

(2) Voce *Italia*, e Mazocchi v. *Italus* n. 3.

(3) *De R. R.* lib. 2. c. 1, 2. c. 5, e *de L. L.* lib. 4, e Columella in praefat.

(4) Agellio *Noct. Attic.* 1. 11. c. 1.

(5) *Notum est R. et L. esse maxime permutabiles.* G. S. lib. 1. c. 34. p. 597. vs. 29.

simbolo di città Italiane. Non senza ragione ci fa sapere il grande Havercampo: *Italiae symbolum bōs est* (1), ed il Morelli: *Bos procumbens Italia est* (2).

Dalla bella Italia, a parer mio, si parti l'esercito, che battagliò in Egitto. La nazione, che un tempo tremar faceva il Mondo, fu senza dubbio il Popolo Romano. Essa nello stato di vecchiaia nel regime dei Consoli, ed in quello di robustezza sotto gl'Imperatori, estesè le sue conquiste sovra tutto l'Orbe terraqueo: e perciò si disse *gentium domina Rōma* (3). Chi poi sia stato il prode guerriero, l'immaginarlo qui non è un'ardua impresa. Ma prima di ciò si vuol sapere, che l'ippopotamo oltre la grossezza del buo, tien'ezian-dio quella dell'elefante: *Tota corporis moles non dissimilis elephant* (4). Ciò fu cagione, che mi tornasse in mente il vocabolo Cesare.

Si fatta voce secondo Servio glosator di Virgilio (5) dinota pur l'elefante. *Caesar*, così quegli asserisce, *vel quod caeso matris utero natus est, vel quod avus ejus in Africa occidit elephantum, qui Caesar dicitur Poenorum lingua*. In una moneta di Giulio Cesare rapportata da Antonio Agostini (6) si vede assai chiaro effigiato il lionfante. Ma perchè il significato della voce *Caesar* si è inteso in quattro diversi modi dagli Eru-

(1) Nella prefazione al tesoro Morelliano, e Spanemio de *U. et P. Numism.*

(2) Nel tesoro numismatico pag. 459.

(3) *Paneg. Feter. cum Patrol.* pag. 163.

(4) Diodoro di Sicilia lib. 1. p. 41.

(5) *Virg. in 1. Aen.*

(6) *Dialoghi su le Medaglie* pag. 89. n. 9.

diti (1), mi son veduto astretto ad investigare ragioni più sode. Sei motivi mi hanno spronato alla riconoscenza di Giulio Cesare. 1.° la testa senza elmo, 2.° le fattezze della persona, 3.° la clamide rossa, 4.° l'armatura della corazza, 5.° le spallette a guisa di giglio, 6.° e finalmente la Medusa nel petto. Tutto ciò mi accingo a dimostrar partitamente, se non sia per dispiacere il mio breve racconto.

I. Narra Svetonio (2), che Giulio Cesare senza far verun conto nè dell'ardor del Sole, nè della pioggia del Cielo, precedeva l'armata od a piè, o pure a cavallo, con la testa sempre scoperta. *Armorum, et equitandi peritissimus, laboris ultra fidem patiens erat: in agmine nonnumquam equo, saepius pedibus anteibat capite detecto seu Sol, seu imber esset.* Queste tai parole mi hanno indotto a ragionar così: Se nel Pompeiano musaico il principal battagliere a cavallo non tien l'elmo in testa, non è questo forse un chiaro argomento, che quegli sia il gran Cesare, il primo imperatore Romano?

II. Questi vien descritto dal medesimo Svetonio (3) di un'alta statura, di un color candido, di membra rotonde, di bocca pienotta, di occhi vivaci, e di ottimo stato di salute. *Fuisse traditur excelsa statura, colore candido, teretibus membris, ore paulo pleniore, nigris, vegetisque oculis, valetudine prospera.* Se tutte queste particolarità si veggon nel musaico, chi mai potrà negare, che il cavalier feditore non fosse il supposto guerriero?

(1) Spaziano in *Aelio Vero*.

(2) In *Caesar*. c. 57.

(3) In *Caesar*. c. 45.

III. Costui tien per mantello una clamide di un colore di scarlatto. Un tale abbigliamento vesti non solo il generale Silla (1), e L. Scipione (2), ma eziandio gli stessi imperatori Romani. Narra Dione (3), che Claudio unperatore si fe' vedere negli spettacoli gladiatorii a quel modo vestito. *In castris chlamydem inlutus munus gladiatorum exhibuit.* Con clamide intessuta tutta d'oro l'imperator Caligola passeggiò sul ponte di Baia. *Per pontem Bajanum auroa chlamyde commeavit* (4). A Caracalla piacque pure la clamide (5). Se di un color porporino era il mantello dei generali, e dei sovrani (6), Cesare general Romano divenuto poscia Imperatore, aveva nei monumenti ogni diritto di esserne così rappresentato. *Caesari dictatori quo die primum veste purpurea processit, ... sacrificanti bis in extis cor defuit* (7).

IV. Le statue, che per antico furon sacrate in Roma o erano togate, o pure nude, ma non senza l'asta in mano. La nudità secondava il genio dei Greci, dei Romani poi l'ornamento della corazza. Adorna di un corsaletto fu innalzata nel foro Giulio l'effigie di Cesare. *Caesar, dictator loricatedam effigiem sibi dicari in foro suo passus est* (8). Dal medesimo eroe nel tempio di Venere la genitrice fu offerto un magnifico usbergo. *Divus Iulius thoracem, quem Veneri genitrici*

4 *aurifido* (Hippocr. 76) *allori in auro* (Hippocr. 76)

- (1) Tullio *pro Rabir. post.* c. 10; e Valerio Massimo 3. 6.
 (2) Lo stesso Valerio Massimo.
 (3) Lib. 60 pag. 677.
 (4) Svetonio c. 19.
 (5) Silio lib. 77. p. 871.
 (6) Orazio l. O. 36, e Lampridio in *Alex. Sever.* c. 7.
 (7) Plinio lib. XI. c. 37. p. 207, e Dione lib. 42. 107.
 (8) Plinio lib. 34. c. 5.

in templo ejus dicavit; ex Britannicis margaritis factum voluerit intelligi (1). Quel generale perchè amava la corazza, non fu diversamente rappresentato nella battaglia del nostro musaico.

V. Il battagliere a cavallo nella sinistra parte di chi lo guarda, e propriamente nell'usbergo è fregiato di un ornamento a guisa di un giglio. Si fatto simbolo non fu privo del suo significato. Cesare nella guerra delle Gallie fu l'istitutore di una sorta di fortificazione, che in un certo modo rassomigliava la forma di un giglio. *Hujus generis octoni ordines duci, ternos inter se pedes distabant. Id ex similitudine floris Lilium appellabant* (2). Si fatto ritrovamento fu, secondo il mio parere, la cagione, onde le spallette di un sì gran generale sieno state adorne di giglio.

VI. La Medusa, che fregia il petto del cavalier bellicoso è l'ultima pruova del nostro gran Cesare. Secondo Servio (3) l'egide per antico fu data ai Nami, o pure agl'imperatori Romani. *Aegis est proprie munimentum pectoris aureum habens in medio Gorgonis caput, quod munimentum si in pectore numinis fuerit, aegis vocatur: si in pectore hominis, ut in antiquis Imperatorum statuis videmus, lorica dicitur*. Ed in vero in una statua di Vespasiano a Roma si vedeva la testa di Medusa (4). Domiziano fu amante di portar la Gorgone sospesa al petto (5). Di quell'emblema è adorna una moneta di Severo imperatore (6). A Ca-

(1) Plinio lib. 9. c. 35.

(2) Lib. 7. de B. G. c. 26.

(3) Virg. in 8. *Aen.* 435, e Marziale 7. *epigr.* 1.

(4) Valeriano *Ierogl.* p. 121. (5) — p. 122.

(6) Seguino p. 148, e Pedruso *Mus Farnes.* V. Tab. 18. p. 240.

racalla non dispiacque il fregiare il suo seno col Gorgoneo teschio (1). Un tal simbolo era effigiato nel petto di Nerva imperatore (2), di Adriano (3), di Comodo, di Elagabalo (4), e di Gordiano Pio (5). Chi amasse maggiori pruove, le potrà vedere nel real Museo Borbonico, ove esistono diverse statue imperiali, e mezzo-busti con la Medusa in sul petto. Essa perchè simboleggiava il terror contro i nemici (6), Cesare generale molto avveduto non isdegnò portarla effigiata nel petto.

Un tal simbolo gli venne assai bene adattato, se si pone mente a quanto siasi adoperato da lui. Questi nello spazio men di dieci anni battagliò nelle Gallie; e a viva forza sottopose più di ottocento città (7). Disfece i feroci Germani (8), sottopose gl'indomiti Britannii (9), sconfisse i forti Spagnuoli (10), vinse gli scaltriti Africani (11), soggiogò gli orgogliosi Egizii (12), e conquistò gli astuti Alessandrini (13). Nelle Gallie soltanto furono sottemesse da lui trecento nazioni, e tagliato a pezzi, benchè in diversi rincontri, un milione di nemici, e altrettanti fatti prigionieri. In cinquanta battaglie date per ordine suo fu di sangue umano

(1) *Begero Thes. Br.* 11. p. 703, e *Liebe Goth. Num.* p. 378.

(2) *Tomo I. del Museo Fiorentino Tavola VIII.*

(3) *Tavola seguente.*

(4) *Collectanei del Borioni.*

(5) *Buonarroti nel Medaglioni.*

(6) *Fulgenzio Mythol.* 2. 2, e *Ovidio 4. Met.* 803, e 5. 209.

(7) *Plutarco in Caesar.*, e *Appiano Alessandrino de B. G.* p. 1191.

(8) *Cesare de B. G.*

(9) *Cesare de B. G.* 4. 14.

(10) *Aurelio Vittore c. 1.*

(11) *Irizio de B. Afric.* c. 14.

(12) *Plutarco Caesar.*

(13) *Plutarco in Caesar.*, e *Appiano Alessandr. de B. G.* p. 1191.

allagata la terra. In tanti attacchi oltre alla guerra civile il numero degli estinti vien calcolato ad un milione cento novantadue mila combattenti (1). Alla per fine questo eroe sì grande debellò gli stessi Romani, vincitori di tutti i popoli, onde divenne il primo romano Imperatore. Aggregato dopo la morte all'assemblea dei Numi meritò are, sacrifici, e finanche il titolo di Divo nelle medaglie Romane (2). Per tutte queste ragioni fu egli più rinomato di Alessandro il grande, perchè avendo in Asia, Africa, ed Europa battagliato gloriosamente, ne venne ad oscurare la gloria.

Cesare dopo la disfatta di Pompeo, cui per ordine dell' ingrato Tolomeo fu tronca la testa, con un po' di truppa sbarcò nell'Egitto. Era nata colà tra Tolomeo e Cleopatra una fiera discordia. Quegli non voleva, che sua moglie e sorella regnasse in compagnia di lui. La quistione omai era per decidersi con la forza delle armi. All'arrivo di Cesare la bella e accorta Cleopatra trovò mezzo, onde venire innanzi al conquistatore novello. Questi ponderato bene il piato, e conosciuto che la reina non avea il torto, perchè Tolomeo Aulete col suo testamento chiamava alle redini del regno il figlio, e la figliuola, non restò di guarentirla. Ma non ebbe l'avventurosa sorte di rappaciarli, anzi corse un grandissimo rischio. Con pochissima truppa, privo di aiuto, e massime nella stagione d'inverno sostenne una lunghissima, e aspra guerra. *Cum Ptolemaeo rege.....bellum sane difficillimum gessit: neque loco, neque tempore*

(1) Plinio lib. 7. c. 25.

(2) Svetonio in *Caes.* c. 85.

aequo; sed hieme, et intra moenia copiosissimi, ac solertissimi hostis inops ipse rerum omnium, atque imparatus (1). In tai circostanze senza perdersi di animo fe' vedere quanto grande in lui era la perizia dell' arte militare (2), e con quanta ragione la Medusa capace di eccitar maraviglia, e stupore (3) gli stava sospesa sul petto. Cinto da mille pericoli danneggiò in diversi rincontri gli Egiziani per mare, e per terra, e come ebbe l'aiuto di un rinforzo di armata, inopinatamente assalì l'oste nemica. Con una zagaglia giva fulminando i battaglieri Egiziani, ed in quello passò da banda a banda, rovesciandolo di sella, il generale nemico (simboleggiato già nel bastone a terra dipinto) per nome forse Ganimede. Ai gran prodigii di valore Tolomeo tutto spaventato distese la destra in segno di darsi vinto per evitare la morte. *Ille humilis, supplexque oculos, dextramque precantem Protendit* (4). Il che essendogli stato negato si fuggì col suo cocchio a guisa di un coecodrillo alla riviera, ove entrò in un vascello, il quale oppresso da nuova gente, miseramente annegò nelle acque del Nilo. *Summo mane Aegyptios inopinantes adortus tantum eis confestim incussit timorem, ut statim legatos de impetranda pace miserit. Eorum supplicationem non admisit, sed acri deinde proelio superavit, edita maxima hostium caede, a qua nonnulli maxima celeritate per fluvium fugam facientes perierunt: inter quos ipse Ptolemaeus.* (5).

(1) Svetonio in Caesar. c. 35.

(2) Tullio pro Marcello c. 2, Plinio lib. 7. c. 25, e Lucano Phars. lib. 1. vs. 145.

(3) Valeriano Ierogl. p. 122.

(4) Virgilio 12. Aeneid. 930.

(5) Dion Cassio. l. 42. p. 127, e Livio Epitome. 112.

In questa battaglia, secondo Paolo Orosio (1), furono morti ventimila Egiziani, e dodicimila presi prigionieri. L' esercito vittorioso poi ebbe soltanto la perdita di cinquecento uomini, che caddero estinti con le armi alla mano. Alla per fine questa guerra di nove mesi (2) fatta specialmente nell' orrido inverno finì nella stagion di primavera. L' uno, e l' altro fu simboleggiato nel musaico. L' albero senza chioma, e tronco nella cima saria un emblema dell' invernale stagione, le verdi poi erbette, il serpente, ed il coccodrillo (3) della ridente primavera. Tutto ciò, che si è detto, mi piace ora restringere in un sol distico:

Καὶ τὰρ ὁ Ἰσπαστὴς Αἰγυπτὸν δοῦρι κεραιῶν,

Τοῦνικα τὰς Λαχίδου νῶτα στρεφούσι στρατός

Caesar vectus equis Aegyptum fulminat armis,

Hinc Ptolemaei acies dat sua terga fugae.

Innanzi di chiudere questa cicaleria, non vo' celare un mio sospetto intorno alla ranocchia, che sovra un picciolo seoglietto si giace. Quella, se nel mio parer non fallo, non fu effigiata senza un particolar divisamento. Siccome tutti gli altri animali sono stati simbolici, così ei si vuol dire lo stesso del nostro ranocchio. Questo animaletto mi è sembrato indicar di nascosto il nome dell' artefice del musaico. Βατραχος nel greco idioma suona una ranocchia. *Batraco* fu eziandio il nome di un esimio, e dovizioso architetto Spartano. Questi in compagnia di un certo Sauro avendo edi-

(1) *Adver. Paganos* l. 6. c. 16.

(2) Appiano Alessandrino vol. 2. pag. 792.

(3) Plinio N. H. lib. 8. c. 25.

ficato a Roma nell'impero di Augusto: taluni templi, simboleggiar si vollero nelle basi delle colonne, con figure di animali allusivi ai lor nomi. *Nec Sauron, nec Batrachum obliterari convenit, qui fecere templa Octaviae porticibus inclusa, natione et ipsi Lacones. Quidam et opibus praepotentes fuisse eos putant, ac sua impensa construxisse, inscriptionem sperantes. Qua negata, hoc tamen alio loco, et modo usurpasse. Sunt certe etiamnum in columnarum spiris insculpta nomina eorum argumenta rana, atque lacerta* (1). Essendo ciò vero non mi pare improbabile, che quel ranocchio su lo scoglietto sia una figura simbolica dell'artefice dello spalto a musaico.

Discopertosi già il nome dell'autore di una sì bella e preziosa anticaglia, egli non sarà ardua impresa il fissar l'epoca di un tal monumento. Esso non fu eseguito nell'impero di Cesare per la strettezza del tempo. Questi si visse quattro anni, o in quel tornò, dopo aver debellato Pompeo, e aver messo piè nell'Egitto. Secondo Plutarco (2) fu quegli assassinato in età di cinquantasei anni, cioè quattro anni dopo la morte di Pompeo. Allora oltre alle guerre che sopraggiunsero, le ferite di tanti morti Romani non erano ancora guarite, e saldate. Quando fosse intervenuto il contrario, quel monumento sarebbe a noi giunto infranto almeno nella persona di Cesare. Lui morto a colpi di ventitrè pugnate per ordita congiura, gli aderenti al nuovo governo Consolare parte per odio, e parte per ambizione avrebbero in mille

(1) Plinio 36 H. N. c. 5. in fine.

(2) In Caesar. in fine, e Syetonia c. 88.

pezzi ridotta l'immagine dell'usurpatore di Roma. Ma perchè tutte le fattezze di lui si veggono nel mosaico sane e salve, ei bisognerà dire, che quel monumento si fosse lavorato sotto l'impero di Augusto. Questi dopo la disfatta, e morte di Marcantonio, suo rivale, avendo data la pace al Mondo intero, lungamente si visse sul trono imperiale. Essendo lui nipote di Cesare, siccome si rileva dagli antichi scrittori, ei non dovrà sembrare strano, che qualche facoltoso Pompeiano o per benevolenza, o per gratitudine, o pure per adulazione al nuovo imperatore avesse fatto rappresentare in mosaico quella Egiziana battaglia.

Ed ecco già dimostra la mia qualunque mia congettura dopo molte interpretazioni postali, e forestiere intorno al nostro bellissimo mosaico. Esso, secondo il mio avviso, è degno di gareggiar con quello dell'imperatore Giustiniano (1) non che col mosaico di Palestrina (2), con quello della villa Adriani, e con le colonne del Furietti. Questo debil mio scritto ardisco di presente sottoporre al sottile discernimento degli Eruditi, anzi degli Accademici Ercolanesi, i quali sono i veri giudici di sì preziose anticaglie. Se la mia opinione non sarà riconosciuta per vera, ma soltanto per probabile, di ciò son pienamente contento. *In rebus tam antiquis, si quibus similis veri sint, pro veris accipiantur, satis habeam* (3). Non basterà il mio scritto a far sì che si creda che il mosaico sia di Augusto, ma basterà a far sì che si creda che il mosaico sia di Augusto.

(1) Procopio de Aedif. c. 10. p. 408.

(2) Vasi Itinerario di Roma pag. 827-28. Il 32. Il 33. Il 34. Il 35.

(3) Livio Dec. prim. lib. 6. c. 22. pag. 392.

NOTE.

Pag. 1. Le basette furon forse apposte ai battaglieri per renderli più spaventosi, come Cesare narra dei Britanni: *Capillo sunt promisso, atque omni parte corporis rusa praeeter caput, et labrum superius* (1).

Pag. 2. Nel suolo direttamente opposto al cavaliere già morto da Cesare v'ha un bel bastone disteso. Di un tale ornamento, che simboleggiava un pieno dominio sovra l'armata, si serviva un capitano generale. *Manus, quae modo arantium boum jugum rezerant, triumphalis currus habenas retinuerunt: nec fuit iis rubori, eburneo scipione deposito, agrestem stivam repetere* (2). Essendo ciò vero, pare a me che l'artefice del musaico avendo messo nel suolo quell'emblema, abbia voluto indicar Ganimede general' Egiziano ferito da Giulio Cesare per mezzo di un lancione.

Pag. 2. Le stelle furono ab antico un emblema d'illustri personaggi (3), appo gli Ebrei poi simboleggiaron nobiltà (4).

Pag. 2. Il colubro con collana fu detto così, perchè tiene sul collo due macchie di un giallo pallido, e biancastro, che formano, come una mezza collana. Esso non essendo velenoso si maneggia senza pericolo, e non ricusa scherzar con donne, e con fanciulli. Altri particolari veder si possono appo il Buffon (5).

Pag. 9. Il racconto degli uccelli saccheggiatori della po-
lenta pare a me, che sia nato dal genuino vocabolo Edionocrite. Esso avrà potuto esser disciolto così: Ed Εδωνσι edunt Ion. Οιωσι volucres, O. Ολγν totum, Cri. Κριστην hordeum. Quel vocabolo nell'alta Antichità pronunciato diversamente

(1) De B. G. lib. 6. c. 8. p. 124.

(2) Valerio Massimo lib. 4. 4. 5, Vopisco in Aurelian. c. 13, e Servio in Aen. XI. 238.

(3) Barzio ad Claudian. p. 522, de la Cerda ad Virgilium 8. Aen. 588, e Albinuano 1. 408.

(4) V. Quaresmum in Elucidat. Terrae S. 1. p. 141.

(5) Vol. 25. p. 208. Ediz. di Venez. in 8.

dalla scrittura, o pure cangiatosi nel suono pel lungo giro dei secoli, avrà per avventura prodotto *Dinocrate*. Se fosse vero il saccheggiamento fatto dagli uccelli, saria stato ciò asserito da Strabone (1), nè questa particolarità si sarebbe taciuta da Arriano di Nicomedia (2). Questo scrittore del grande Macedone ci fa sapere, che in quel disegno della nuova città siasi fatto un sol pronostico dall'indovino Aristandro Telmiseo. Ἀριστῶν dinota *prandium*, δῶμα *fugio*, τοῖμα poi *lacuna*, e τὸμα *fugio*. L'unione di tutti questi vocaboli avrà per avventura dato luogo alla bella novelletta della potente saccheggiata dagli uccelli. Per sì fatta ragione s'indusse forse l'artefice del mosaico a metter di sopra alle acque uno stuolo di anitre con le ale distese.

Pag. 24. Gli Egiziani nella loro scrittura, innanzi il regno dei Tolomei, effigiavano lettere iniziali di parole, od istrumenti, o pure figure di animali. *Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant* (3). Cinque animali diversi chiusi nella linea inferiore del mosaico mi han mosso a sospiccare, che di sotto alla battaglia campale fosse nascosta qualche simbolica scrittura. Il perchè mi è caduto nell'animo il ragionar così: Ἰχθυὺς essendo radice di *Ictenomon* dinota *investigare*, basiliscos poi un *Regolo*, ed *hippopotamos* un gran fiume per esser la voce *hippos* secondo il Vossio (4) anche accrescitiva. Il Tevere perchè riceve nel suo letto 42 fiumicini (5), avrà potuto meritare una tal denominazione. In quanto al coccodrillo fu quello senza dubbio un emblema dell'Egitto. Finalmente *Ibis* perchè deriva da *יבשה*, dinota *arida*, vale a dire la terra (6). Unite insieme tutte queste idee mi han consigliato alla seguente leggenda: *Cerca il principe del Tevere nella terra del coccodrillo, cioè Cesare nell'Egitto.*

(1) Lib. 17. p. 1142.

(2) Lib. 3. p. 70.

(3) Tacito XI. *Ann.* 14. p. 171, lib. 27. p. 232. ec. ec.

(4) Voce *Hippoboschion*.

(5) Plinio 3. H. N. 5.

(6) Salmo 94. 4, 65. 5, Genesi 1. 9, e 5. Matteo 23. 15.

ELEGIA.

*Ut Caesar vicit Pompejum Marte cruento,
 Ad Nili exiguo milite venit aquas.
 Tunc regem impulerat Pharium discordia demens
 Injusta uxorì bella mouere suae.
 Nam quoties regere est ausus sine conjuge gentem,
 Illa viri toties obstitit imperio.
 Spe ductus Caesar tantam componere litem
 Edixit iuueni iussa paterna sequi.
 Ast animus regis tumidas exarsit in iras,
 Ausonioque duci proelia multa dedit.
 Fortiter hic semper Ptolemæi restitit armis,
 Donec vere novo praebuilt agmen opem.
 Ut leo commotus medios se immittit in hostes;
 Hujus ab ense hominum magna caterva perit.
 Tunc pedites, equitesque trucidis formidine mortis
 Terga statim vertunt, arripiuntque fugam.
 Talia rex cernens victori brachia tendit,
 Auribus at surdis negligit ille preces.
 Denique ne supplex saevo perimatur ab hoste,
 Auriga acripedes verbere caedit equos.
 Exiguus crustis sculpta est haec aspera pugna,
 Si dubitas, veri signa subesse vide.
 Adspice quinque feras vasti prope fluminis oram,
 Quas olim Aegypti credula gens coluit.
 Et quia vis arum fluvialibus incubat undis,
 Dixite in Aegypto pugna cruenta fuit.*

ALTERA.

*Qui noscit Phariam linguam, moresque velustos,
 Detegit e variis symbola quinque feris.
 Insectari angues quia semper quaerit ichneumon,
 Quaere ubi pugna fuit, nomina quaere duum.
 Serpentum princeps quoniam basiliscus habetur,
 Haec nimis excelsos signat imago viros.
 Bos maris ipse refert Tyberini fluminis undas,
 Nilivcos contra trux crocodilus agros.
 Si modo prima hominum veterum tibi cognita lingua est,
 Ibis Idunaeo nomine monstrat humum.
 Tot varias voces nunc, Lector, collige in unum,
 Ut sint nota statim haec proelia sculpta tibi.*

*Ne vagus incedas per montes, rura, vel urbes,
 Certa tuae menti corripienda via est.
 Advola in Aegyptum commissam quaerere pugnam,
 Caesar ubi vicit te, Ptolemaee, ferox:
 Alter stat dextra, manet alter parte sinistra;
 Hic sedet in curru, is cuspide pugnat equo.
 Crispa coma est illi, verum sine casside aheni,
 Et decorat monstrum pectora gorgoneum.
 Ipse oculis, facie, lorica, et murice splendet,
 Dum formosa humeros lilia utrosque tegunt.
 Subtus equo strato, sessorem trajicit hasta;
 Dux erat armorum, hinc scipio fulget humo.
 Adspicitur contra, qui Nili praefuit agris;
 Anguis, et astra ornant pallia, mitra caput.
 Fortibus, et timidis animos dat voce, manuque,
 Dum quatuor Pharium circum agmen equis.
 At simul ut cernit stragem, mortemque suorum,
 Ut lepus imbellis magnifico axe fugit.
 Explicui variis tot pulchra asarota figuris,
 Si fallor, promas mi meliora, precor.*

DISTICHON.

*Proteus Aegypti quia cinxit regna columnis,
 Huic varie picto multa columna solo est.*

TETRASTICHUM.

*Fluminis ad ripas exstant animalia quinque,
 Gramina quod decorant, alituumque chorus.
 Talia si tellus Mareotica protulit olim,
 Proelia Mars campis miscuit in Phariis.*

EPIGRAMMA.

*Magnus Alexander Pharios ubi venit ad agros,
 Urbem describi jussit ab arte novam.
 Deficiente viros creta, fuit illa notata
 Farre levi, Aemathiae priscus ut usus erat.
 Prosiluit fluvio vicino turba volucrum,
 Quae illuc insiliens omnia diripuit.
 Talia postgenitis retulit nimis alta vetustas;
 Quid mirum, si avium vis super instal aquis?*